

**Degni di nota****La severe variazioni di Adorno sul jazz****Quirino Principe**

La nostra esperienza di lettura degli scritti di Adorno ci fa credere che essi agiscano, fin da principio, con un effetto duplice: un autocontrollo quasi algido imposto dallo sforzo di “vedere” nitidamente le linee concettuali e la cornice in cui s’inquadra l’analisi critica, e un’irresistibile forza di convincimento nella pagina conclusiva del saggio, come avviene, per esempio, nella celeberrima stroncatura di Toscanini. Talvolta, un abbaglio com’è la sprezzante condanna di *Sibelius*. Questa considerazione s’introduce, ci limitiamo a dire, di curiosità e persino di scoperta e d’avventura del pensiero critico, là dove il compositore filosofo visita, armato di strumenti critici, il campo del jazz.

I testi, che Giovanni Matteucci ha raccolto, con sua prefazione, per l’editore italiano, sono tutti tratti dall’edizione Suhrkamp (Francoforte sul Meno, 1997) delle *Gesammelte Schriften* in 20 volumi curata da Rolf Tiedemann con la collaborazione di Gretel Adorno, Susan Buck-Morss e Klaus Schultz. Si comincia con un testo del 1933, *Congedo dal jazz* [ci limitiamo, per ragioni di spazio, alla traduzione italiana dei titoli], ossia da un commento al divieto di marca nazista, attuato dall’ottobre 1933, di trasmettere alla radio brani di “Niggerjazz”. L’allora trentenne Adorno formula un giudizio assolutamente non opportunistico, anzi, in linea con la sua tendenza estetica di allora, rigoristica e austera nei confronti di ogni atteggiamento edonistico. Teniamo conto del rigore e della fermezza nel “farsi del male” che furono qualità del filosofo sino

alla morte. Il decreto nazista, affermava Adorno, segnava drasticamente ciò che era già in atto da tempo, ossia «la fine della stessa musica jazz, in dissoluzione, in fuga verso marce militari e folklore (!)». Insomma, il prezzo pagato per il carattere falso che egli attribuiva al jazz. Un’arcata ventennale separa questo primo testo dall’ultimo, *Moda senza tempo*, in cui il vecchio giudizio si trasforma in un’elegante e problematica riserva: se un tempo l’ambito estetico del jazz si generava dal tabù magico che separava il sacro dal quotidiano e imponeva di mantenere puro il primo, «ora la profanità si vendica sulla discendente della magia, l’arte. Quest’ultima viene mantenuta in vita solo se rinuncia al privilegio dell’alterità e si allinea all’onnipotenza della profanità in cui alla fine si è trasformato il tabù». Al prevalere di continuità o di discontinuità nel pensiero adorniano è dedicata essenzialmente la bella postfazione di Stefano Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VARIAZIONI SUL JAZZ. CRITICA DELLA MUSICA COME MERCE**

**Theodor Wiesengrund Adorno**  
trad. dal tedesco di Stefano Marino, a cura di Giovanni Matteucci, **Mimesis**, Milano-Udine, pagg. 146, € 14

